

**Capitolo 25**  
**L'ultima cena**  
**Lc 22,1-38**

**Settantunesimo incontro**

**Gesù predice il tradimento da parte di un discepolo (Lc 22,21-23)**

**22**<sup>21</sup> «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.

<sup>22</sup> Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!».

<sup>23</sup> Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

**L'autorità è servizio (Lc 22,24-27)**

**22**<sup>24</sup> E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.

<sup>25</sup> Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.

<sup>26</sup> Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.

<sup>27</sup> Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

**La promessa di ricompensa (Lc 22,28-30)**

**22**<sup>28</sup> Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove <sup>29</sup> e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, <sup>30</sup> perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

## 25.6 Gesù predice il tradimento da parte di un discepolo (Lc 22,21-23)

**22** <sup>21</sup> «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.

<sup>22</sup> Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!».

<sup>23</sup> Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

Il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia non conclude l'ultima cena come in Marco (Mc 14, 22-25) e in Matteo (Mt 26,26-29), ma anzi dà l'avvio ad una **conversazione attorno al tavolo** (un simposio<sup>1</sup>), un vero e proprio **“discorso d'addio”**.

La conversazione (Lc 22, 21-38) inizia con l'annuncio del tradimento, da parte di uno dei dodici, che Marco (Mc 14, 17-21) e Matteo (Mt 26,20-25) pongono prima del pasto.

Anche Giovanni (Gv 13, 21-30) narra del tradimento e lo situa, come i sinottici, nel contesto dell'ultima cena.

Gesù continua dunque a parlare e annuncia il tradimento di uno dei dodici: **“Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola”**.

In Luca Gesù **non dice il nome** del discepolo che tradisce, a differenza di Matteo 26,25:

“Giuda, il traditore, disse : «Rabbì sono forse io? ». Gli rispose: «Tu l'hai detto»”.

Il racconto lucano mette in rilievo, ed è ciò che conta, che il traditore ha partecipato all'ultima Pasqua di Gesù; ha condiviso il pane e il vino, il suo dono eucaristico.

E' un **avvertimento** per ciascuno di noi: possiamo anche noi tradire Gesù!

Luca sottolinea poi, come in Mc 14,21 che **il Figlio dell'uomo si incammina sulla via voluta dal Padre**...in piena coscienza, volontà e libera obbedienza.

L'evangelista non fa, però, riferimento alle Scritture (“come sta scritto di lui” in Mc 14,21) ma pone l'attenzione che ciò che sta per avvenire è secondo il disegno di Dio (**“secondo quanto è stabilito”**).

Gesù sa che questa è l'ultima Pasqua che celebra con i suoi discepoli.

L'accento è poi posto sulla sorte del traditore: **“guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!”**.

Il severo giudizio proviene dalla **comunità postpasquale** piuttosto che dalla bocca di Gesù. **Gesù non può mettersi in contraddizione con il suo insegnamento**: “Amate i vostri nemici...Benedite coloro che vi maledicono...” (Lc 6, 27-36).

---

<sup>1</sup> La parte finale del pasto, dedicato, in particolare, alla conversazione, nel mondo antico.

Come interpretare allora la parola “**guai**” che abbiamo incontrato più volte nel racconto lucano (Lc 6,24-26; 10,13; 11,42-47.52)?

Ogni volta “**guai**” non esprime una maledizione ma un **lamento** nello stile dei profeti: è la **denuncia del peccato** e la **minaccia di un giudizio** che può ancora essere **evitato** con una **conversione**.

Matteo narrerà il disperato rimorso che condusse Giuda al suicidio:

“Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,3-5).

Luca la racconterà in At 1, 18-19:

“Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè «Campo del sangue»”,

Dal punto di vista storico, non sappiamo nulla del destino di Giuda dopo il tradimento.

Nonostante il disegno di Dio e l'intrusione di Satana, Giuda rimane responsabile e colpevole dei suoi atti. Tra **Dio e Satana**, ha fatto la sua **scelta**: “Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto nella folla “ (Lc 22,6).

Luca tralascia l'ultima parte del detto: “Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21). Un giudizio troppo duro per la sensibilità di Luca?

I discepoli, preoccupati dall'annuncio del tradimento da parte di uno di loro, non rivolgono le loro domande a Gesù, come in Mc 14,19 (“**Sono forse io?**”), ma discutono tra di loro, come in Gv 13,22: “**Cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo**”.

E' il segno che poteva toccare a qualunque di loro di tradire Gesù.

Oggi anche noi dovremmo domandarci: **sono anch'io un traditore di Gesù?**

## 25.7 L'autorità è servizio (Lc 22,24-27)

<sup>22</sup><sup>24</sup>E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.

<sup>25</sup>Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.

<sup>26</sup>Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.

<sup>27</sup>Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Giuda ha tradito, ma gli altri non fanno meglio, Anch'essi "consegnano" Gesù, discutendo tra di loro per sapere chi è più grande.

Già in Lc 9,46 un pensiero simile era penetrato nel loro cuore.

Gesù ha appena detto che uno di loro lo tradirà ed essi discutono su chi è il migliore fra loro.

Ancora una volta dimostrano la loro incomprendenza (Lc 18,34); il lungo cammino di insegnamento, dalla Galilea a Gerusalemme, non è servito a nulla.

Essi sono fermi ad un concetto di **grandezza secondo la mentalità comune**, secondo i criteri di misura del mondo.

La loro discussione fa presupporre che dovevano esserci dei cosiddetti "**grandi**" fra i capi della comunità, che non facevano un buon uso della loro autorità.

Divisioni e abusi erano nati, in particolare, nella comunità, in relazione al banchetto eucaristico, come attesta 1 Cor 11:

"Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo" (1 Cor 11,17-18).

Con infinita pazienza, Gesù riprende il suo insegnamento per far capire quale è la "**vera grandezza**".

I re e coloro che detengono il potere, dice Gesù, si servono dell'autorità a proprio vantaggio, per darsi importanza e farsi adulare, riverire e vogliono persino essere chiamati "**benefattori**" (possono apparire benefattori, non certo per bontà loro, ma per paura di perdere il loro potere).

Ma, continua Gesù, **non è questo il comportamento che devono avere i suoi discepoli**.

**Gesù non contesta l'esistenza dell'autorità, ma il cattivo impiego dell'autorità.**

Riafferma il **rovesciamento dei valori** annunciato già dal **Magnificat** (Lc 1,46-56).

Un rovesciamento che deve interessare, particolarmente, i capi della Chiesa.

A chi ha autorità e potere, Gesù raccomanda: **“chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve”**.

Mentre Marco (Mc 10, 42-45) vede nel servizio la via alla vera grandezza, Luca si rivolge a coloro che sono già **grandi nella comunità** (i capi) per esortarli ad accettare i compiti e i **servizi più umili** (affidati ai più giovani in età, ma anche agli ultimi entrati nella comunità) e **servire**.

Il detto finale (v. 27) contiene una doppia domanda, con un'immagine presa dal servizio a tavola (appropriata nel contesto dell'ultima cena) e non più dal mondo politico: **“Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola?”**

La seconda domanda contiene la risposta: è più grande chi sta a tavola e viene servito, e non chi deve servire.

Ora, Gesù ha assunto la posizione del servo: **“Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”**. Egli si pone in contrasto con il modo normale di comportarsi: **ha assunto la posizione del servo!**

Questo comportamento di Gesù è proposto come modello da imitare: **occorre mettersi a servizio dei fratelli**.

Non bisogna pensare al compito affidato al capofamiglia (distribuire il pane e il vino ai commensali), ma ai servizi più umili (come il lavare i piedi in Gv 13,1-15) affidato allo schiavo.

Nella Chiesa radunata per il pasto eucaristico, Gesù, il Risorto, continua a stare in mezzo a noi come colui che serve...si fa pane e vino per nutrirci e darci gioia.

## 25.8 La promessa di ricompensa (Lc 22,28-30)

**22<sup>28</sup>** Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove **29** e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, **30** perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Continuando il suo discorso, **Gesù ricorda le prove** del suo ministero (tentazioni procurate da Satana, ostilità degli ebrei nei suoi confronti). Questo sguardo sul passato si colloca bene nello scenario del **discorso d'addio dell'ultima cena**.

Un discepolo lo ha tradito, gli altri non comprendono, e fra poco Gesù annuncerà il rinnegamento di Pietro...eppure Gesù dice di loro: **“Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove”**.

C'è la consapevolezza che si può **stare con Gesù solo nell'ambiguità di una fedeltà** accompagnata da gesti e parole di tradimento, d'incomprensione o di rinnegamento.

Ma Gesù sa discernere, al di là del tradimento, dell'incomprensione e del rinnegamento...sa discernere ciò che, nonostante tutto, brucia nel cuore dei discepoli.

**Nonostante tutto “avete perseverato con me”.**

Giuda non è escluso da questa parola di misericordia Gesù: è il suo tradimento senza conversione che lo ha escluso dal numero dei Dodici.

Il rinnegamento di Pietro, invece, perché accompagnato da pianto e conversione (Lc 22,62) non lo ha escluso, anzi ne fa un testimone più credibile della misericordia di Dio.

Poi, come annunciato in Lc 12,32 – “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” – Gesù conferma, a nome suo, non più in nome del Padre, la promessa: **“io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me ...”**

La promessa di Gesù è espressa con due immagini – **il banchetto e il giudicare:**

**“perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele”.**

Non ci è chiesto di immaginarci il Regno come un grande banchetto.

Ciò che conta è la **convivialità**: il Regno è **“stare con Gesù”**, non più “nelle sue prove”, ma **“nella sua gioia”** e **“nella sua funzione di giudizio”** in mezzo al popolo di Israele.

L'immagine del banchetto ha il suo posto nel contesto dell'ultima cena e dell'Eucarestia.

C'è un legame tra il pasto eucaristico e il banchetto escatologico, simbolo di comunione e di gioia: il primo è figura del secondo.

Il radunarsi delle dodici tribù d'Israele diventerà il simbolo dell'Israele nuovo o, più correttamente, del popolo di Dio, dell'intera umanità.

L'immagine del **giudicare** corrisponde a Mt 19,28:

“E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele”.

Poche le differenze tra Matteo e Luca:

- mentre Matteo dice “siederete anche voi su dodici troni”, Luca dice “siederete in trono”; omette “dodici” perché siamo nel contesto dell'ultima cena: Giuda ha già tradito.

- Matteo distingue la ricompensa dei Dodici rispetto a quella dei discepoli (Mt 19, 29):

“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”.

In Luca la promessa di ricompensa **riguarda i discepoli** in generale, non solo i Dodici.

Luca, come Matteo, parla di **“giudicare”**, ma quando questo verbo ha Dio come soggetto, non ha niente a vedere con il **“giudicare umano”**.

## **La giustizia di Dio è la sua misericordia.**

A questa giustizia paradossale verranno associati i Dodici; essi hanno già fatto esperienza di questa giustizia paradossale di Dio grazie al perdono ricevuto da Cristo.

### **Approfondimento personale**

◆ Mi sono domandato qualche volta: sono anch'io un traditore di Gesù?

In che modo posso tradire Gesù?

Accolgo il "guai" di Gesù come la denuncia del peccato e la minaccia di un giudizio che può ancora essere evitato con una conversione.

◆ Sono attirato/a dalla tentazione del potere?

Quali sono le tentazioni del potere nella Chiesa, nelle nostre parrocchie e comunità, nei nostri rapporti personali?

Mi sembra audace, provocante l'immagine della Chiesa quale "Chiesa del grembiule" (don Tonino Bello)?

Mi chiudo nei miei interessi senza avere più spazio per gli altri, più attenzione per i poveri, più desiderio di ascoltare la voce di Dio e più entusiasmo di fare il bene (Evangelii Gaudium 2)?

Accolgo quel rovesciamento di valori annunciato già dal Magnificat e che ha caratterizzato tutta l'esistenza di Gesù?

Nella mia comunità evito rivalità e dispute con gli altri?

Faccio un buon uso dell'autorità, intesa come servizio?

Quali sono le vie del servizio scelte dalla nostra comunità, da ciascuno di noi?

◆ Sono consapevole che la vita cristiana comporta un duro combattimento contro il male?

Prego il Signore che non mi abbandoni nella mia battaglia?

Accolgo l'esortazione a perseverare nelle prove fino alla fine?

Vivo il pasto eucaristico con gioia e come anticipazione del banchetto escatologico che Gesù ha promesso nel suo regno, il regno di Dio?